



# GAAm

## ARCHEO PILLS

Pillole di informazione  
archeologica

 4

Inverno 2020

GRUPPO ARCHEOLOGICO  
AMBROSIANO





[www.archeoambrosiano.org](http://www.archeoambrosiano.org)

**Gli articoli sono sempre accompagnati da link di approfondimento.**

Essendo link a siti non dipendenti da noi potrebbero non essere più raggiungibili con il tempo.

**!! Ai non Soci segnaliamo la "TESSERA SIMPATIZZANTI"** (costo una tantum: € 5,00 non rinnovabile) che permette di partecipare a 3 iniziative del GAAM (ad esclusione delle attività di cantiere) usufruendo delle agevolazioni previste per i Soci. **!!**

**SEDE LEGALE** (non aperta al pubblico) Viale Coni Zugna, 5/A - 20144 Milano

**SEDE DELLE RIUNIONI SOCIALI** presso il Negozio Civico ChiAmaMilano | Via Laghetto 2 - 20122 Milano

**TEL.** 348.9691609 | 339.2434405 | 348.7112516 | 349.4250620 - **C.F.** 97402300152

[infoaam@archeoambrosiano.org](mailto:infoaam@archeoambrosiano.org) - [www.archeoambrosiano.org](http://www.archeoambrosiano.org)



**GAAM**  
**ARCHEO PILLS**



**NEW ENTRY!**

## **NUOVA PUBBLICAZIONE!** **"La vite e il vino"**

**è disponibile un nuovo libro realizzato dal GAAM in collaborazione con Slow Food ed edito da Mursia.**

*Archeologia, storie e ricette dalla Preistoria all'antica Roma. Introduzione di Andrea Zifferero. È un viaggio tra i miti, i segreti e le curiosità legati al consumo del vino, utilizzato anche in cerimonie, feste e riti. Nella seconda parte vengono proposte più di sessanta ricette della cucina dell'antica Roma, dagli antipasti ai dolci, dalle più semplici alle più elaborate, che hanno tra i loro ingredienti il vino e i suoi derivati.*

Ricevi la tua copia con una donazione liberale minima di € 14,00 (più eventuali spese di spedizione).

**GAAM Archeo Pills nasce grazie all'impegno di alcuni soci, in un periodo non facile per il nostro territorio. Nelle pagine di questo periodico verranno raccolte brevi "Pillole" d'informazione a tema archeologico e culturale.**

Sotto ogni articolo verrà sempre indicato la fonte della notizia, la data, eventuali link di approfondimento della notizia stessa oppure dei link informativi su termini e/o persone citate nell'articolo. Le notizie saranno divise per aree geografiche: Italia, Europa e Mondo.





# Rinvenuta a Molfetta la più antica scultura neolitica pugliese

**La più antica scultura litica del periodo neolitico<sup>1</sup> è stata rinvenuta in località Pulo di Molfetta<sup>2</sup>, un'ampia formazione di origine carsica sulle cui pareti verticali si aprono numerose grotte abitate dall'uomo fin dal V millennio a.C.**

**Il reperto è un unicum assoluto tra gli idoli preistorici collegati al culto della terra; si tratta di una piccola scultura che con tutta probabilità faceva parte di un corredo funerario e che è stata ottenuta lavorando un ciottolo di pietra calcarea.**

Il suo creatore ha scolpito dei tratti antropomorfi utilizzando un supporto particolare, come evidenziano i ricercatori, infatti, nella maggior parte dei casi le rare sculture preistoriche sono state realizzate utilizzando materiali più facili da lavorare, come la terracotta, oppure ossa di animali.

La presenza nella parte posteriore di un'incisione con un motivo a "zig zag" consentirebbe di collocare l'idolo tra la fase media e finale del Neolitico.

L'idolo, attualmente esposto a Bari nei depositi di Palazzo Simi, tornerà presto a Molfetta per aggiungersi alla collezione permanente del Museo Civico Archeologico.

<sup>1</sup>Neolitico:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/neolitico/>

<sup>2</sup>Pulo di Molfetta:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/molfetta/>

**FONTE: Repubblica.it - 16.10.2020**  
(immagini fotografiche da: Repubblica.it)



# Scoperte in Pianura Padana le più antiche tracce di consumo di vino in Italia



FONTE: Archeologiaviva - 30.10.2020  
(immagini fotografiche da: Archeologiaviva.it)

<sup>1</sup>Terramara: <https://www.treccani.it/enciclopedia/terramara/>

<sup>2</sup>Analisi gascromatografiche: <https://www.treccani.it/enciclopedia/gascromatografia/>

<sup>3</sup>Biomarcatore: [https://www.treccani.it/enciclopedia/biomarcatore\\_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/biomarcatore_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/)

**Le prove del più antico consumo di vino in Italia, risalenti a 3500 anni fa, sono emerse presso la Terramara<sup>1</sup> di Pilastrì (1600 - 1300 a.C. ca), presso Bondeno (Fe) grazie ai ricercatori dell'Università di Padova che operano nel sito archeologico dal 2016.**

**Le analisi gascromatografiche<sup>2</sup> che sono state compiute sui frammenti dei vasi rinvenuti durante lo scavo, hanno dato come risultato che in più di un terzo dei contenitori finora esaminati sono presenti tracce dei biomarcatori<sup>3</sup> del vino, in particolare l'acido tartarico<sup>4</sup>, il succinico<sup>5</sup> e il maleico<sup>6</sup>.**

Inoltre i ricercatori hanno scoperto che in certi casi il vino conteneva tracce di zolfo e di resina di pino e ipotizzano che lo zolfo sia stato aggiunto per evitare un'eccessiva fermentazione della bevanda, oppure come sterilizzante dei vasi mentre con tutta probabilità la resina serviva per impermeabilizzare l'interno dei contenitori.





I risultati della ricerca, pubblicati sul *"Journal of Archaeological Science"* giungono alla conclusione che i derivati del succo d'uva (incluso vino o aceto) fossero consumati in vari siti in questa area e associati con le analisi botaniche contribuiscono alla nostra comprensione dell'emergere del consumo di vino nel Mediterraneo occidentale; d'altro canto è opportuno far presente che con le attuali conoscenze non è possibile distinguere

le tracce residue di vino da quelle dell'aceto, che potrebbe essere stato impiegato come conservante per pesce, carne e verdure al posto del sale, molto più costoso perché importato dalle aree costiere.

Le informazioni acquisite a Pilastrì e le analoghe evidenze che sono emerse dallo scavo del sito di Canale Anfora, presso Aquileia (Ud) integrano il quadro delle ricerche paleobotaniche e indicano in corrispondenza dello stesso periodo storico un crescente sfruttamento della vite, sebbene non sia ancora chiaro lo status pienamente domesticato o meno della pianta, il fatto però che i vasi usati per il vino non siano solo tazze per bere, ma anche grandi recipienti con capacità fino a quaranta litri, porta a ipotizzare una viticoltura non episodica.

<sup>4</sup>Acido tartarico:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/acido-tartarico\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/acido-tartarico_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>5</sup>Acido succinico:

<https://www.treccani.it/vocabolario/succinico/>

<sup>6</sup>Acido maleico:

<https://www.treccani.it/vocabolario/maleico/>



## Al Lucone di Polpenazze del Garda scoperta una porta in legno di 4000 anni

La campagna di scavo del 2020 si è conclusa con una scoperta eccezionale: il rinvenimento di una porta in legno risalente al 2034 a.C. completa di asole e chiavistelli.

FONTE: Gardapost.it - 30.08.2020

(immagini fotografiche da: gardapost.it - 51news.it)

Il sito palafitticolo preistorico del Lucone<sup>1</sup>, a Polpenazze (Bs), inserito nell'elenco dei beni patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, continua a regalare grandi emozioni e a restituire straordinari oggetti e manufatti. Oltre alla porta di legno, una delle più antiche mai ritrovate in Italia, gli archeologi hanno riportato alla luce reperti davvero unici: un boccale, una splendida perla di faience<sup>2</sup>, una rarissima tazza di legno, parzialmente carbonizzata, in un vaso un omero di bambino probabilmente appartenente a Laury, l'infante di cui nel 2019 era stato ritrovato il cranio oltre a vasi, strumenti in selce, legno e osso.

### Ti interessa l'argomento?

Fai una donazione e riceverai una copia del nuovo libro del GAAM



La vite e il vino  
LIBRO

Ricevi uno o più libri con una donazione all'associazione!





La scelta da parte del Museo Archeologico della Valle Sabbia di concentrare le ricerche sul Lucone D, un sito più piccolo e meno complesso rispetto al Lucone A, per cercare di ricostruire le caratteristiche dell'abitato preistorico e la sua storia, sembra quindi dare i suoi frutti.

**La storia del sito del Lucone D inizia nel 2034 a.C. quando una ristretta cerchia di individui decide di abbattere delle querce centenarie per ricavarne il materiale da costruzione per fondare un nuovo villaggio.**

**Dai tronchi gli uomini preistorici ricavano numerosi pali di diversa lunghezza che vengono infissi nei limi lacustri a sostegno degli impalcati lignei delle palafitte<sup>3</sup>.**

In seguito il villaggio si amplia e alla base dei pali di sostegno si crea progressivamente uno strato ricco di elementi vegetali e materiali organici prodotto dai materiali che cadono o vengono gettati dalle abitazioni nel quale verranno conservati fino a noi molti oggetti deperibili come strumenti agricoli di legno, tessuti in fibra di lino, perfino frutti e semi. In una fase successiva la storia dell'insediamento è caratterizzata da un evento drammatico: un incendio di vaste dimensioni devasta l'abitato facendo crollare la maggior parte delle strutture. Per un certo periodo l'area è abbandonata fino a quando la comunità insediata sul territorio non decide di costruire un nuovo villaggio.



**Probabilmente è proprio in questa circostanza che è possibile collocare un episodio commovente, assimilabile a un rito beneaugurante di fondazione: sul fondo del lago viene deposto il cranio di un bambino di tre/quattro anni coperto dalle cortecce appartenenti, forse, agli alberi abbattuti per la ricostruzione.**

Per nostra fortuna il nuovo villaggio ha una vita più lunga e prospera del precedente e, infatti, proprio a questa seconda fase di vita dell'insediamento appartiene una quantità incredibile di frammenti ceramici, se non di vasi interi, di varie tipologie: tazze, ciotole, boccali, anfore, scodelle per cucinare, vasi troncoconici e grandi vasi per conservare derrate alimentari come orci e dolii.

Altrettanto numerosi sono gli oggetti ricavati dalle ossa e dalle corna degli animali sia domestici che selvatici macellati, oltre agli strumenti realizzati in selce scheggiata o in pietra levigata.

Dalle varie fasi stratigrafiche sono poi emersi strumenti per la filatura, la tessitura (fusaiole in terracotta e pesi da telaio in gran parte in argilla cruda) e frammenti di tessuto di lino.

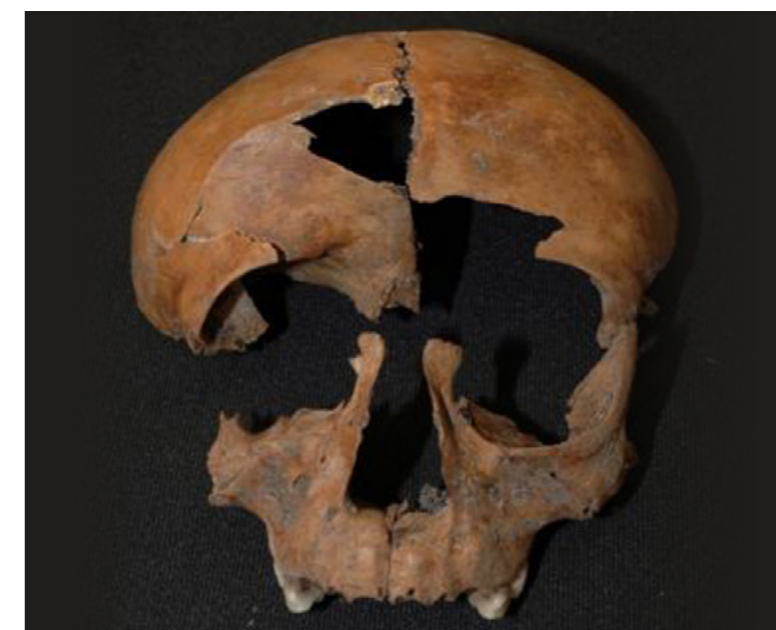
Di grande ricchezza e di diversa foggia

sono gli oggetti d'ornamento rinvenuti: dalle collane in semi forati ai primi esempi di perline vetrificate (faience) mentre sono pochi, ma estremamente preziosi, i manufatti in metallo: asce, spilloni, lesine e lame di pugnali.

<sup>1</sup>Lucone di Polpenazze: <http://museoarcheologicogavardo.it/content/lucone-di-polpenazze-primi-scavi-1965-1986>

<sup>2</sup>Faience: [https://www.treccani.it/enciclopedia/vicino-oriente-antico-ceramica-e-vetro\\_%28Storia-della-Scienza%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vicino-oriente-antico-ceramica-e-vetro_%28Storia-della-Scienza%29/)

<sup>3</sup>Palafitte: <https://www.treccani.it/enciclopedia/palafitta/>





## Pompei, resti intatti di due individui



**Con la solita tecnica della colatura del gesso all'interno delle cavità lasciate dai corpi, sono apparsi due calchi perfetti di due individui.**

Nella villa suburbana di Civita Giuliana<sup>1</sup>, splendida residenza di epoca Augustea con logge e terrazze con una meravigliosa vista sul mare, furono trovati, già nel 2017, notevoli reperti tra cui i resti di tre cavalli di razza di cui uno conservava una ricca bardatura con una sella in legno e bronzo e finimenti luccicanti appartenenti probabilmente a un comandante militare o a un alto magistrato forse della famiglia dei Mummi.

FONTE: [ansa.it](http://ansa.it) 21.11.2020

<sup>1</sup> Villa di Civita Giuliana: <http://pompeiiisites.org/press-kit/gli-scavi-di-civita-giuliana/>

All'interno della domus, come dichiarato dal Sovrintendente di Pompei, Massimo Osanna, ora è stata fatta una nuova scoperta eccezionale: i corpi di due individui. Con la solita tecnica della colatura del gesso all'interno delle cavità lasciate dai corpi, sono apparsi due calchi perfetti, probabilmente un servo e il suo padrone del quale si è conservato persino un caldo mantello o forse una coperta in lana.

Ora gli archeologi tenteranno con nuovi metodi d'indagine di scoprire dove i due fossero diretti nella loro fuga e di capire, forse, chi fossero veramente. Dalle prime analisi è già stato individuato persino il giorno esatto nel quale è avvenuta la loro morte e precisamente il 25 ottobre di quel fatidico 79 d.C. in base alla nuova datazione, recentemente rettificata, dell'evento. Come si è detto, si avanzano per ora solo delle ipotesi su chi fossero i due e dove stessero andando nel momento dell'eruzione, forse, pensando ai molti corpi ritrovati nel criptoportico, stavano abbandonando per ultimo la loro abitazione per raggiungere la famiglia che, invano, li aspettava.

## Rinvenuta a Teutoburgo l'armatura di un legionario romano

**In corrispondenza dell'antico campo di battaglia di Teutoburgo<sup>1</sup>, presso l'odierna Kalkriese<sup>2</sup> (Germania) gli archeologi hanno scoperto un'armatura romana quasi completa.**

**Si tratta di un particolare corazza denominata "lorica segmentata"<sup>3</sup>, un'armatura composta da una serie di lamine metalliche unite tra loro nella parte interna da strisce di cuoio che iniziò a diffondersi a partire dall'epoca di Augusto.**

Il più antico esemplare mai trovato di questo tipo di corazza è stato rinvenuto in passato proprio a Kalkriese, mentre la scoperta attuale risale al 2018 ed è stata fatta durante alcuni scavi effettuati in collaborazione con l'Università di Osnabrück, quando fu estratto l'intero blocco di terra all'interno del quale il metal-detector aveva segnalato la presenza di un oggetto metallico di grandi dimensioni.

FONTE: [ilfattostorico.com](http://ilfattostorico.com) - 05.10.2020  
(immagini fotografiche da: ilfattostorico.com)



**La lorica rinvenuta apparteneva sicuramente a un legionario che prese parte alla battaglia e che forse dopo essere stato fatto prigioniero dall'esercito nemico fu sacrificato, al termine dell combattimento, secondo un rituale ben preciso.**

Considerando il valore dell'armatura, è strano, infatti, che i guerrieri germanici non l'avessero saccheggiata.



Hermann Pentermann © Varusschlacht im Osnabrücker Land

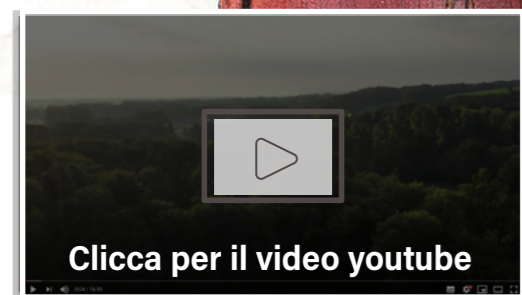
Una possibile spiegazione la fornisce direttamente Stefan Burmeister, direttore del museo del sito archeologico, secondo il quale «Probabilmente si tratta di un'uccisione rituale. In questo caso, toccare il corpo e l'armatura sarebbe stato un tabù. L'armatura non è solo un ritrovamento archeologico unico, ma è anche parte di una scena tragica. Per la prima volta a Kalkriese assistiamo al destino di un individuo che mostra il lato terribile della guerra».

**Accanto alle spalle del soldato è stato rinvenuta, infatti, anche l'asse di ferro che era utilizzato per bloccare collo e polsi, per legare insomma i prigionieri di guerra il cui destino era la schiavitù.**

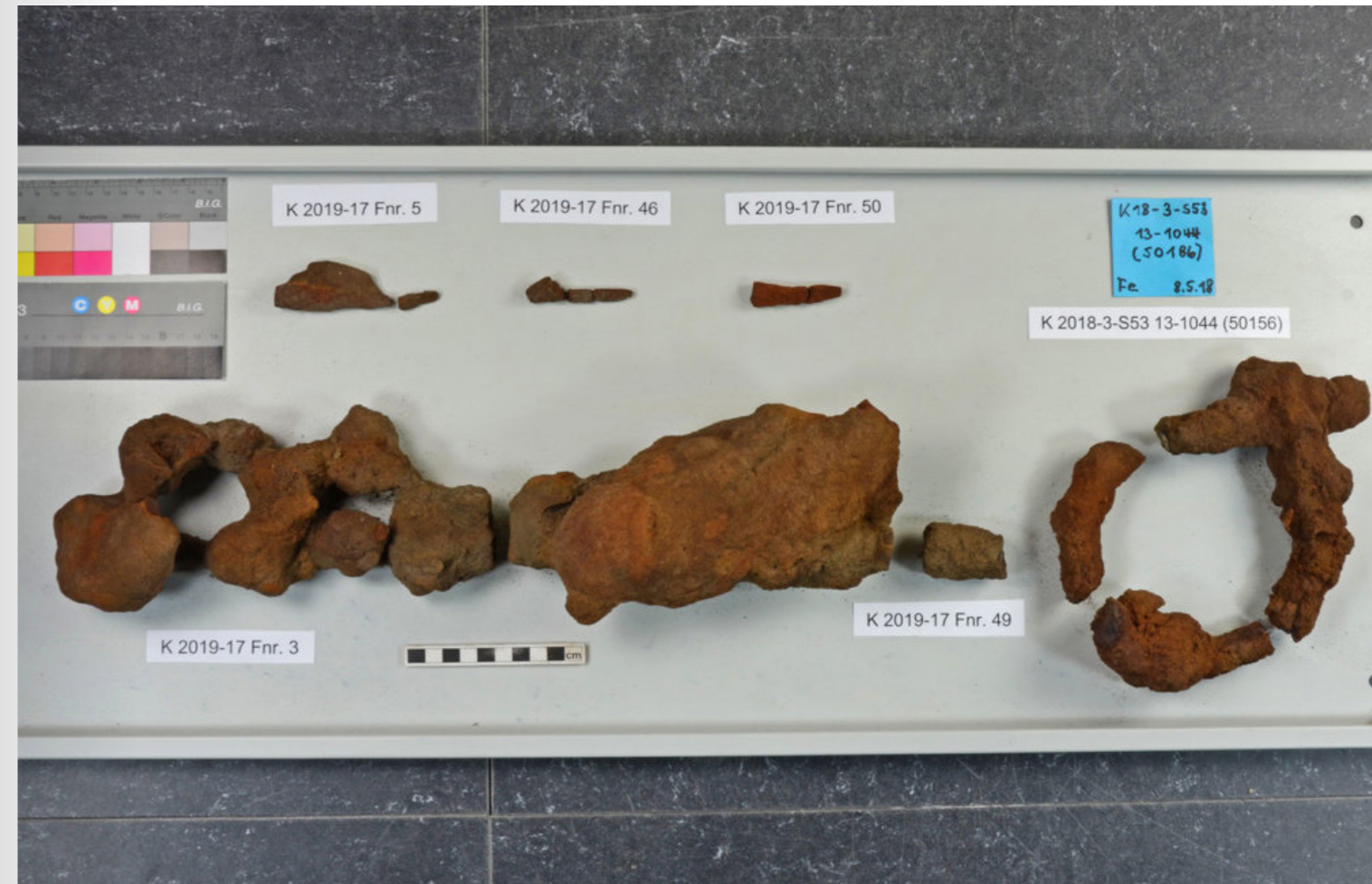
Attualmente gli archeologi stanno ancora scavando il blocco di terra che, dopo essere stato inviato inizialmente all'aeroporto



Hermann Pentermann © Varusschlacht im Osnabrücker Land







di Münster Osnabrück, per cercare di identificarne il contenuto tramite lo scanner, rilevatosi però in questo caso troppo poco potente, è stato trasferito all'Istituto Fraunhofer per i circuiti integrati (IIS), che è dotato di un sistema di tomografia computerizzata all'avanguardia nel mondo.

Dopo le opportune verifiche e analisi, gli archeologi si sono messi al lavoro; al momento sono state recuperate e restaurate le piastre superiori mentre la parte che copriva l'addome dovrebbe venire alla luce nei prossimi mesi.

Nonostante l'acidità e la consistenza sabbiosa del suolo di Kalkriese non rappresentino l'ambiente ideale per preservare i reperti, l'armatura è relativamente ben conservata, sono, infatti, ben visibili le cerniere, le fibbie e gli accessori di bronzo oltre a componenti organici, come i frammenti di cuoio.

**L'armatura dovrebbe essere costituita da circa trenta piastre, all'appello quindi ne mancherebbero solo quattro o cinque.**

**Il museo di Kalkriese ha pubblicato un filmato che illustra la scoperta e prevede di allestire per il 2023 una mostra speciale dedicata all'antica lorica.**

<sup>1</sup>Battaglia di Teutoburgo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/selva-di-teutoburgo\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/selva-di-teutoburgo_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>2</sup>Kalkriese: <https://it.wikipedia.org/wiki/Kalkriese>

<sup>3</sup>Lorica: <https://www.treccani.it/vocabolario/lorica/> e [https://it.wikipedia.org/wiki/Lorica\\_segmentata](https://it.wikipedia.org/wiki/Lorica_segmentata)



## L'approfondimento: L'area archeologica di Kalkriese

a cura di Luca Granata (Gruppo Archeologico Ambrosiano) e Paolo Ortelli



**Presso Kalkriese, una collina naturale alta circa 160 metri nella Bassa Sassonia (Germania), sorge il sito archeologico dove, oltre trent'anni di scavi, collocano l'area in cui si sarebbe consumato un episodio saliente, se non l'atto finale, della battaglia di Teutoburgo, nella quale tre legioni romane, comandate da Publio Quintilio Varo, il Governatore della provincia della Germania, furono annientate da una coalizione di tribù germaniche alleatesi contro il comune nemico italico sotto la guida del cherusco<sup>1</sup> Arminio, assunto in tempi più moderni al ruolo di eroe nazionale.**

Secondo le evidenze archeologiche, i guerrieri germanici, sfruttando la conformazione del terreno, si sarebbero attestati su un fianco della collina costruendo un terrapieno protetto da una palizzata di legno dal quale lanciarono l'offensiva contro le truppe romane superstiti.

La battaglia, infatti, si sarebbe sviluppata in più giorni durante i quali le tribù germaniche attaccarono ripetutamente la compagine romana, composta dalle truppe legionarie e

dalla retroguardia, che marciava in un'unica colonna lunga circa 3,5 chilometri. Dopo giorni di scontri, in corrispondenza dell'odierna Kalkriese, le legioni romane, fiaccate dalle continue incursioni barbare, si incanalano lungo uno stretto sentiero, chiuso da un lato da una palude e dall'altro dalle pendici della collina, dove l'esercito nemico si era attestato e aveva meticolosamente preparato un'imboscata.

I legionari romani, colti di sorpresa, già stremati, gravati dal peso dell'equipaggiamento e impossibilitati a schierarsi a causa della conformazione del terreno e del sentiero capitolano drammaticamente, solo pochi di quelli che cercarono rifugio nella palude prossima al campo di battaglia riuscirono a sfuggire e a salvarsi. Molti furono invece catturati e poi trucidati. Le attività di scavo si svolgono applicando un metodo particolare, diverso da quello tradizionale stratigrafico. Questo modo di operare è probabilmente giustificato dal contesto archeologico caratterizzato dalla quasi assenza di una vera e propria stratigrafia e anche dalla conformazione

del terreno, prevalentemente composto da sabbia molto friabile, salvo la presenza, in alcune aree, di lenti, anche di grandi dimensioni, di argilla estremamente compatta che rende quasi impossibile l'utilizzo degli strumenti di scavo come la trowel o il piccone.

**Il metodo di scavo consiste nella ripetizione continua e alternata di due operazioni, prima si sonda il terreno mediante l'uso di un metal-detector per la ricerca di oggetti metallici e poi si asportano pochi centimetri di spessore del suolo per poi procedere con una nuova indagine strumentale. Il terreno asportato viene quindi setacciato alla ricerca di reperti non metallici, un'operazione che ricorda, per certi versi, l'attività che da anni svolge il Gruppo Archeologico Ambrosiano a Soncino (CR).**

Attualmente gli esiti delle ricerche sono visibili in un museo, aperto dal 2002, e in un parco archeologico, aperto dal 2000, anno dell'esposizione di Hannover.

Il museo, un volume completamente rivestito da lastre di acciaio ossidate, è sospeso su pilastri, a sottolineare come l'architetto l'abbia inteso come addizione e non intrusione al sito archeologico mentre una torre alta 40 metri permette di vedere dall'alto il sito della battaglia.

Il parco è diviso in due aree: la foresta Germanica, nella metà sud, e la via "basolata", in cui i basoli<sup>2</sup> sono costituiti da pannelli di acciaio ossidato, che rappresenta il lato Romano e che si snoda sul lato nord dove si trova il vero e proprio campo di battaglia.

Le due aree sono separate da una fila di barre d'acciaio che marcano la linea del bastione germanico archeologicamente attestato.

All'interno del sito archeologico si sviluppano tre tipi di percorsi, ognuno dei quali simboleggia e identifica una differente area del parco:

1. L'intreccio dei sentieri nella foresta Germanica.
2. La via dei pannelli di acciaio, che si snoda per 400 metri davanti al bastione e rappresenta il sentiero che percorsero i Romani da est verso il collo di bottiglia tra la collina di Kalkriese e la palude. 38 dei 500 pannelli che la compongono forniscono a chi la attraversa ulteriori informazioni o suggestioni sull'evento storico sotto forma di testi e oggetti (scudi gettati via nel panico, pietre tombali) incisi nell'acciaio. Lungo questa via sono collocati tre padiglioni (Vedere, Udire, Domandare) che offrono al visitatore differenti punti di vista e uno spazio di riflessione intima e personale senza dare una facile e univoca risposta agli interrogativi che scaturiscono dalla visione e dall'ascolto di quello che lo circonda.
3. Viottoli in ghiaia che segnano moderni confini agricoli ed amministrativi.

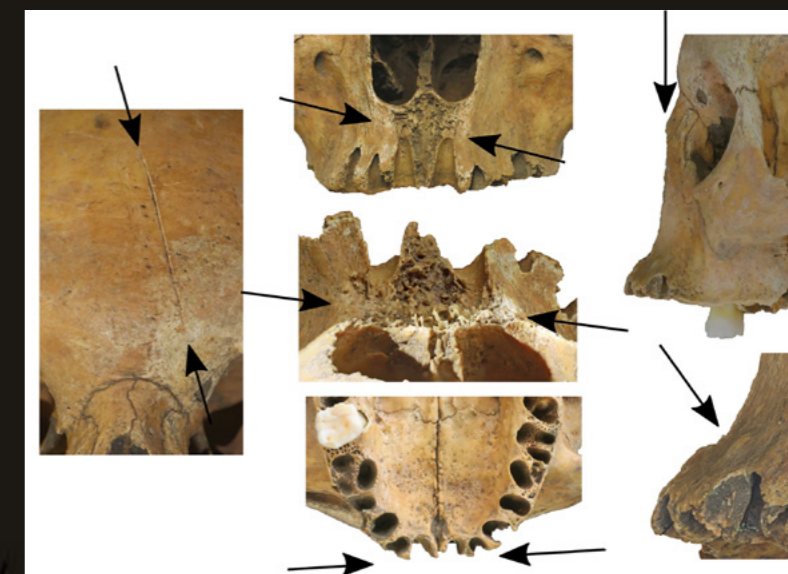
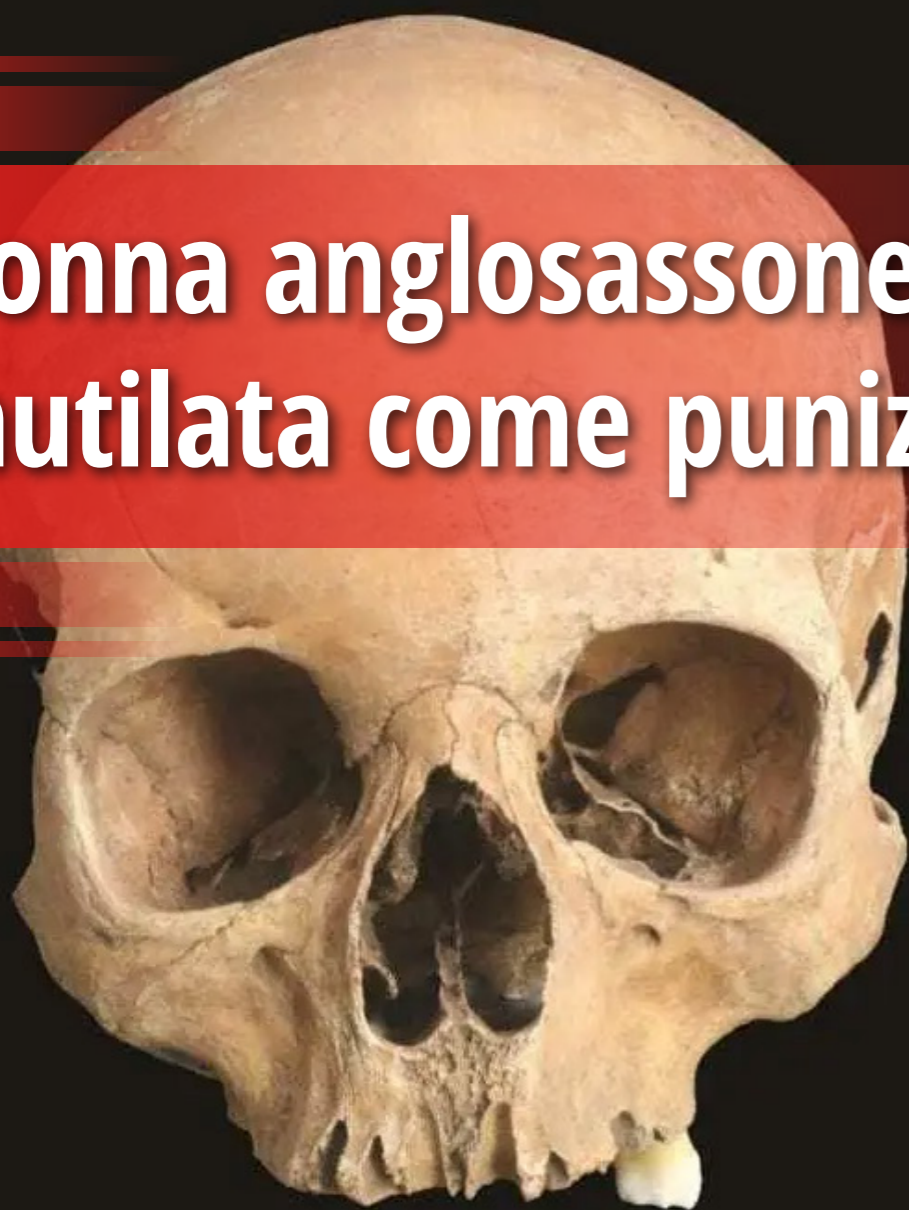
<https://www.kalkriese-varusschlacht.de/varusschlacht/>

<sup>1</sup>Cherusci:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/cherusci\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cherusci_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>2</sup>Basolo:  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/basolo/>



# Donna anglosassone mutilata come punizione



**Nel sito della città inglese di Basingstoke è stato ritrovato nel 1960 un cranio brutalmente sfigurato.**

Decenni dopo la sua scoperta, i ricercatori della University College di Londra e un team di archeologi e scienziati provenienti da tutto il Regno Unito hanno analizzato il cranio e scoperto che la vittima aveva subito diverse lesioni facciali tra cui un taglio sulla bocca, che le ha tolto le labbra, il taglio del naso e un taglio sulla fronte, che suggeriva un tentativo di scalpo.

L'analisi del cranio ha mostrato che si tratta di una ragazza tra i 15 e i 18 anni e la datazione al radiocarbonio suggerisce che i resti siano databili tra il 776 d.C. e l'899 d.C., inoltre, il cranio non mostra segni di guarigione, suggerendo che sia morta poco dopo le

FONTE: [heritagedaily.com](http://heritagedaily.com) - 01.10.2020  
(immagini fotografiche da: [heritagedaily.com](http://heritagedaily.com))

ferite inflitte. Le lesioni potrebbero essere riconducibili a una condanna inflitta secondo le leggi anglosassoni, che punivano gli individui accusati di reati atroci, oltre alle adultere e agli schiavi ladri.

I codici di legge del periodo anglosassone<sup>1</sup> - valide dal ritiro dei Romani dalla Gran Bretagna nel 410 d.C. fino alla conquista normanna<sup>2</sup> nel 1066 - comminavano, infatti, le pene della rimozione degli occhi, del naso, delle orecchie, del labbro superiore e del cuoio capelluto per un crimine più grave del furto e nel caso di una donna accusata di adulterio.

**Questo sembra essere il primo caso archeologico noto di questa forma particolarmente brutale di sfigurazione facciale nell'Inghilterra anglosassone. Esso precede di quasi un secolo tutti i documenti storici conosciuti riguardanti tali punizioni, ed è la prima prova fisica a sostegno di tali documenti.**

<sup>1</sup>Anglosassoni:  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/anglosassoni/>

<sup>2</sup>Normanni:  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/normanni/>





# Ritrovati in Polonia i finimenti per cavallo del VI secolo a.C.

**Nella località polacca di Cierpice è stato fatto un eccezionale ritrovamento, gli archeologici hanno riportato alla luce un set completo di finimenti da cavallo risalenti a 2500 anni fa avvolti in delle foglie e poi racchiusi in una borsa in pelle.**

**FONTE:** *lastoriaviva.it* - 16.10.2020  
(immagini fotografiche da: *lastoriaviva.it*)

**Questo ritrovamento costituisce un unicum nell'Europa centrale e orientale.**

La scoperta è stata fatta in modo del tutto inaspettato da un gruppo di ricerca indipendente denominato Weles, mentre, infatti, uno dei membri del gruppo rientrava da una giornata infruttuosa di ricerca, è rimasto sorpreso quando il suo metal-detector, che era rimasto casualmente acceso, ha emesso un segnale molto forte, lo scopritore ha subito effettuato un breve saggio di scavo che ha portato al ritrovamento. Gli archeologi della zona sono stati immediatamente avvisati, e una volta intervenuti sul posto, hanno avviato uno scavo scientifico che ha portato alla luce

ben 156 reperti costituenti un'imbracatura quasi completa per cavalli molto decorata e composta da elementi tubolari collegati tra loro da anelli, sui quali sono incisi scudi rotondi con borchie centrali. I reperti sono in lamiera e filo di bronzo, manca il morso che probabilmente era di legno come in uso tra gli Sciti<sup>1</sup> e che, quindi, potrebbe essersi dissolto. Nel loro complesso, l'insieme degli oggetti rinvenuti pesa circa un chilogrammo, un peso notevole per l'Età del ferro<sup>2</sup>. Gli archeologi ritengono che il materiale ritrovato sia forse un apporto di una popolazione nomade probabilmente scita della prima Età del ferro.

**La presenza, infatti, tra gli oggetti rinvenuti, di un'ascia, e la sua tipologia, farebbero pensare che i reperti siano riferibili a possibili scontri tra i proprietari dei manufatti e la popolazione locale.**

Dalle indagini sui micro-reperti organici si è appurato che dapprima gli oggetti furono avvolti nelle foglie di una pianta denominata bardana quindi furono riposti all'interno di una borsa di pelle e poi, con tutta probabilità, deliberatamente seppelliti nei pressi del fiume Vistola. Un'equipe multidisciplinare, costituita da storici, esperti di scienze naturali e archeometallurgia<sup>3</sup> verrà costituita per approfondire la ricerca e fornire una migliore collocazione temporale e culturale del ritrovamento.



<sup>1</sup>Sciti e Scizia: [https://www.treccani.it/enciclopedia/arte-delle-steppe\\_res-9c71016e-8c61-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/arte-delle-steppe_res-9c71016e-8c61-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/)

<sup>2</sup>Età del Ferro: <https://www.treccani.it/enciclopedia/eta-del-ferro/>

<sup>3</sup>Archeometallurgia: <https://www.treccani.it/enciclopedia/archeometallurgia/>





# Scoperto in Iran l'acciaio al cromo precursore dell'acciaio inossidabile

**Fino ad oggi abbiamo sempre considerato l'acciaio inossidabile come una tecnologia recente, ma ora un nuovo studio dimostra che circa 1000 anni fa in Persia<sup>1</sup> conoscevano già questa tecnologia**

**FONTE:** *heritagedaily.com* - 09.2020  
(immagini fotografiche da: *heritagedaily.com*)

Sono, infatti, state ritrovate tracce di acciaio prodotto in modo molto simile al moderno acciaio inox. L'acciaio inossidabile, con le sue proprietà di resistenza al calore e alla corrosione, è una lega di acciaio e cromo prodotta per la prima volta alla fine del XIX secolo, che divenne poi di uso comune durante il XX secolo.

La recente scoperta, pubblicata sul "Journal of Archaeological Science", è avvenuta studiando alcuni manoscritti persiani medievali che hanno portato i ricercatori nel sito archeologico di Chahak, nel sud dell'Iran. Di particolare importanza si è rivelato

un manoscritto del X-XI secolo d.C. che riportava l'unico procedimento conosciuto per la produzione di acciaio crogiolabile; quest'ultimo includeva anche un composto misterioso, il Ruskhtaj (che significa "bruciare"), che si è poi scoperto essere costituito da cromite minerale<sup>2</sup> o sabbia di cromite, come evidenziato da analisi di microscopia elettronica a scansione.

Il team ha utilizzato la datazione al radiocarbonio sul carbone recuperato all'interno della scoria di un crogiolo, facendo risalire la fusione all'XI-XII secolo d.C. In particolare, i ricercatori hanno scoperto che nell'acciaio vi era una percentuale

costante di cromo all'1-2 %, mentre oggi, per definirsi inossidabile, l'acciaio deve contenere almeno il 10,5 % di cromo.

**Gli antichi Persiani, dunque, avevano scoperto ben 1000 anni fa quello che può essere considerato un precursore dell'acciaio inossidabile. Con l'aggiunta di cromo al ferro non si otteneva un acciaio completamente inossidabile, ma comunque la lega aveva una buona resistenza all'ossidazione e alla ruggine e la presenza costante di questo elemento nei reperti indica che il cromo veniva aggiunto intenzionalmente ai metalli nel crogiolo.**

Questo proto-acciaio inossidabile era probabilmente utilizzato per produrre spade, pugnali e armature.

Nei manoscritti analizzati, infatti, si fa riferimento a Chahak come a un luogo in cui venivano vendute bellissime lame ad un prezzo elevato, ma che si rivelavano poi piuttosto fragili.

<sup>1</sup>Persia:  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/persia/>

<sup>2</sup>Cromite minerale:  
<https://www.treccani.it/vocabolario/cromite/>



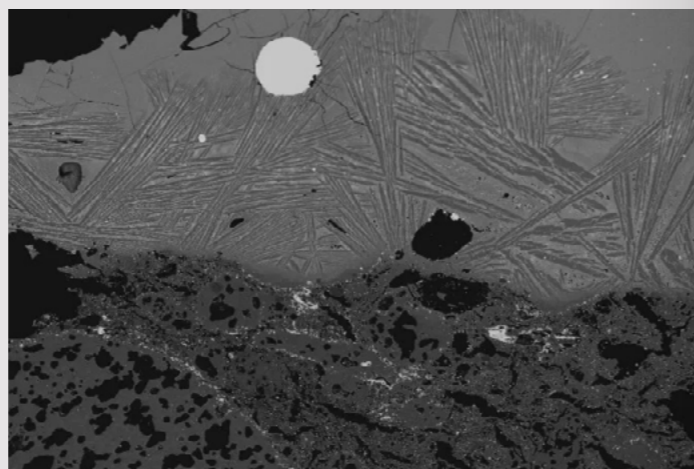
Questo perché, come dimostrano le analisi sui reperti, i Persiani aggiungevano anche del fosforo all'acciaio del crogiolo. L'aggiunta di questo materiale abbassa il punto di fusione e rende più facile la produzione dell'acciaio, ma il prodotto finale risulta più fragile.

**Chahak era, dunque, un importante centro per la produzione di acciaio, definito acciaio da crogiolo. Nell'acciaio da crogiolo si utilizzava acciaio ottenuto per battitura, con pochissimo carbonio, messo in crogioli chiusi sigillati che contenevano, oltre al ferro, anche carbone e vetro. I crogioli venivano poi riscaldati ad alta temperatura: il ferro fondeva, arricchendosi di carbonio per la presenza di carbone, e il vetro assorbiva le impurità man mano che fondeva, galleggiando sulla superficie. Il risultato era un acciaio ad alto tenore di carbonio e di elevata purezza.**



## L'approfondimento: L'acciaio nell'antichità

a cura di *Giorgio Giacomelli*  
(Gruppo Archeologico Ambrosiano)



**Bisogna ricordarsi che in Europa fino alla produzione moderna di acciaio, cioè fino al XVIII secolo, dai forni di fusione non si otteneva metallo liquido, ma una massa incandescente di ferro e scorie, che doveva poi essere ripetutamente martellata per ottenere dell'acciaio utilizzabile.**

L'acciaio è una lega di ferro e carbonio, che diventa duro ma fragile, e difficilmente lavorabile all'aumentare della quantità di carbonio. Per cercare di ottenere il giusto contenuto di carbonio, la produzione di armi e utensili era eseguita martellando a caldo, per saldarle fra loro, lamine di acciaio con poco carbonio sovrapposte a lamine di acciaio con tanto carbonio formando dei pacchetti, il tutto secondo l'abilità del fabbro-metallurgo, non essendoci strumenti adeguati, termometri ecc. Naturalmente con questo metodo non si aveva una diffusione uniforme del carbonio nel ferro, il che poteva comportare difetti e rotture nel manufatto.



FONTE: *jewishpress.com* - 17.09.2020  
(immagini fotografiche da: *jewishpress.com*)

Secondo tempio di Gerusalemme: [https://it.wikipedia.org/wiki/Secondo\\_tempio\\_di\\_Gerusalemme](https://it.wikipedia.org/wiki/Secondo_tempio_di_Gerusalemme)

# Scoperto in Israele un calamaio del periodo del Secondo Tempio

**Un raro ritrovamento è stato scoperto nel sito di Horvat Brachot a Gush Etzion (Israele): un calamaio completo risalente alla fine del periodo del Secondo Tempio<sup>1</sup> (517 a.C. - 70 d.C.).**

**Lo scavo è stato condotto dalla Archaeology Command Unit dell'Amministrazione Civile in Giudea e Samaria in collaborazione con l'Herzog College.**

Il calamaio, rinvenuto all'interno di un grande edificio risalente appunto al periodo del Secondo Tempio, è costituito da un cilindro di argilla con una base piatta, una maniglia rotonda e un'apertura stretta con un bordo inclinato verso l'interno, attraverso il quale erano inseriti l'inchiostro e l'antica penna (uno stilo o una penna d'oca). I calamai di questo periodo sono rari, e manufatti simili sono stati

finora trovati solo in una dozzina di siti in tutto il Paese. **Il calamaio apparteneva probabilmente a uno scrittore o a un mercante vissuto negli anni precedenti alla distruzione del Tempio di Gerusalemme (70 d.C.).** La scoperta del calamaio dà sostegno all'opinione che l'alfabetizzazione fosse piuttosto comune tra la popolazione ebraica nella Terra di Israele, durante il periodo del Secondo Tempio. Come spiega il professor Alan Millard nel suo articolo "The Question of Israelite Literacy" (1987), le iscrizioni formali non sempre costituiscono i più importanti reperti di scrittura. La prova più forte di alfabetizzazione diffusa tra gli antichi Israeliti è essenzialmente costituita da scarabocchi: "graffiti costituiti da nomi e note scritti con l'inchiostro o graffiati su pentole e padelle o scarabocchiate nelle tombe." Queste "iscrizioni occasionali" – come lettere scarabocchiate su un gradino, un nome su una tazza, una lamentela incoerente – suggeriscono che la scrittura fosse talmente praticata da essere spontanea, anche se la calligrafia non è così chiara come nelle iscrizioni formali.





# I nostri antenati primitivi bollivano il loro cibo nelle sorgenti termali?

**Gli scienziati hanno trovato prove della presenza di sorgenti termali vicino a siti dove si stabilirono antichi ominidi, molto prima del controllo del fuoco.**

FONTE: [news.mit.edu](https://news.mit.edu) - 15.09.2020  
(immagini fotografiche da: [news.mit.edu](https://news.mit.edu))

Alcuni dei resti più antichi degli antenati degli uomini primitivi sono stati rinvenuti nella Rift Valley<sup>1</sup> di Olduvai<sup>2</sup>, nel nord della Tanzania, dove gli antropologi hanno scoperto fossili di ominidi datati 1,8 milioni di anni fa.

La regione ha conservato molti fossili e strumenti in pietra, indicando che vi si stabilirono e vi cacciarono uomini primitivi.

Ora un team guidato da ricercatori del MIT e dell'Università di Alcalà in Spagna, ha scoperto che nella gola di Olduvai in quel periodo potrebbero essere esistite alcune sorgenti termali vicino ai siti archeologici degli uomini



primitivi. La vicinanza di queste sorgenti idrotermali aumenta la possibilità che gli uomini primitivi possano averle usate per la cottura, ad esempio per bollire prede fresche, molto prima di quanto si pensa che gli esseri umani abbiano usato il fuoco per cucinare.

Nel 2016 i ricercatori di una spedizione archeologica nella gola di Olduvai hanno raccolto sedimenti da uno strato di roccia lungo 3 chilometri che si era depositato circa 1,7 milioni di anni fa.

Oltre ai resti delle piante presenti all'epoca, analizzati con il radiocarbonio, all'interno dei sedimenti hanno scoperto inaspettatamente

alcuni lipidi che provenivano da specifici gruppi di batteri, gli stessi lipidi prodotti da un batterio, il *Thermocrinis ruber*, presente nelle sorgenti termali del Parco Nazionale di Yellowstone. Questo batterio è un organismo ipertermofilo, cioè cresce solo in acque a una temperatura superiore a 80 °C. Quindi la sua presenza è indicativa di acque molto calde, come nel caso delle sorgenti termali bollenti.

Perciò, batteri simili possono aver vissuto nella gola di Olduvai 1,7 milioni di anni fa dove, di conseguenza, potevano essere presenti sorgenti termali ad alta temperatura.

Poiché la gola di Olduvai è una regione tettonica geologicamente attiva, i vulcani potrebbero aver formato le sorgenti termali superficiali in prossimità degli insediamenti di ominidi dove sono stati ritrovati strumenti in pietra insieme alle ossa di animali.

**È possibile, quindi, che gli uomini primitivi abbiano cotto il cibo sfruttando le sorgenti termali, ma in che modo resta ancora una domanda aperta. Potrebbero aver macellato gli animali e immerso la carne nelle acque termali per renderla più appetibile; oppure potrebbero aver recuperato direttamente gli animali caduti nelle acque mangiandoli cotti. Allo stesso modo, potrebbero aver bollito radici e tuberi per renderli più facilmente digeribili.**

<sup>1</sup>Rift Valley:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/rift-valley/>

<sup>2</sup>Gola di Olduvai: <https://www.treccani.it/enciclopedia/gola-di-olduvai/>





# Trovata nel nord di Israele rara testa d'albero di nave proveniente da antico naufragio

**La testa d'albero di nave, ben conservata, è stata rinvenuta in un relitto al largo delle coste israeliane, getta nuova luce sulla costruzione navale durante il periodo tardo-antico: VII-VIII secolo d.C.**

FONTE: *jpost.com* - 23.09.2020  
(immagini fotografiche da: *jpost.com*)

Secondo l'articolo edito da Maayan Cohen e Deborah Cvikel, del dipartimento delle civiltà marittime dell'Università di Haifa e appena pubblicato sull'"International Journal of Nautical Archaeology" la testa d'albero è un raccordo a forma di gancio con pulegge, scoperto e recuperato durante la stagione di scavo subacqueo 2019 del relitto di Ma'agan Michael B e risalirebbe alla metà del VII secolo d.C.

Si tratta di una scoperta rivoluzionaria, perché è la prima volta, nel mondo dell'archeologia subacquea, che si è trovata una testa d'albero all'interno di un relitto nel contesto di un naufragio. Il rinvenimento ha implicazioni in molti campi, la testa d'albero scoperta dimostra che le prove iconografiche sono affidabili, dal momento che le immagini del periodo mostrano navi con teste d'albero simili e vele latine. I reperti rinvenuti nel relitto, tra cui anche corde e frammenti delle vele, si sono conservati per quasi 15 secoli perché la sabbia che li copriva ha evitato il contatto con l'ossigeno e l'acqua di mare, che li avrebbero distrutti.

Le vele erano realizzate in lana di pecora di altissima qualità, mentre le travi di legno erano coperte di stuoie. Tra i reperti sono stati trovati anche mattoni di argilla utilizzati dall'equipaggio per cucinare e quelli che sembrano essere pezzi da gioco. Si suppone che la nave percorresse la tratta commerciale del Mediterraneo di Levante, che includeva molto probabilmente Egitto, Cipro e Israele.

Questo ritrovamento fornisce, inoltre, importanti informazioni sulle tecniche di costruzione navale, che hanno subito una transizione chiave nella seconda metà del primo millennio, infatti, mentre prima le navi venivano costruite con la tecnica a "fasciame portante" ("shell first"), successivamente si passò alla costruzione a "scheletro portante" (frame-based).

Secondo Cohen, questa nave, la cui struttura è "a scheletro portante", "dimostra che questa tecnica costruttiva è stata utilizzata prima di quanto si pensasse, e che la transizione è avvenuta anche nelle grandi navi che solcavano il mare aperto".



## L'approfondimento: L'evoluzione della costruzione navale

a cura di Giorgio Giacomelli (Gruppo Archeologico Ambrosiano)



**In Egitto, già a partire dal Regno Antico (2920-2150 a.C.), accanto alle imbarcazioni fluviali, si cominciano a costruire navi per la navigazione marittima utilizzando la tecnica di assemblaggio con "cuciture": i corsi del fasciame erano uniti alle ordinate da un cordino in fibre vegetali. Con questa tecnica, lo scafo risultava a "fasciame portante" ("shell first") perché la costruzione della nave procedeva in altezza senza il sostegno delle costole interne.**

Successivamente questi incastri del fasciame furono realizzati con l'assemblaggio a "mortasa e tenone"; i comenti, cioè i giunti delle tavole, venivano incastrati tra loro da mortase (cavità o alloggiamenti ricavati nei giunti delle tavole) e da tenoni (linguette sporgenti dai giunti) ottenendo il bloccaggio in senso trasversale ed in quello longitudinale.

Con questa metodologia costruttiva restava comunque possibile il movimento verticale e, per eliminarlo, i tenoni venivano fermati nelle mortase per mezzo di spinotti lignei, mentre la chiglia veniva infine rinforzata all'interno con un'ossatura. Diversi relitti arcaici, greci ed

etruschi, appaiono assemblati con la tecnica della cucitura, accanto ad altri esempi che illustrano l'uso di mortase e tenoni.

In età greco-romana, dopo aver sistemato la chiglia, veniva costruito il guscio esterno costituito dal fasciame, mentre l'ossatura era inserita successivamente con una funzione di rinforzo interno. Il guscio acquistava eccezionale solidità grazie ai numerosi collegamenti interni. Questa tecnica venne usata certamente a partire dal XIV secolo a.C. e fino al VI secolo d.C. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente<sup>1</sup>, qualcosa comincia a cambiare nelle costruzioni navali di tradizione mediterranea.

È nell'Alto Medioevo<sup>2</sup>, a partire dal VI-VII d.C., che si diffonde il sistema a "scheletro portante" ("skeleton first") anche se alcuni ritrovamenti farebbero slittare la datazione al V secolo d.C. Tale tecnica prevede in primo luogo l'impostazione della chiglia, la costruzione dello scheletro ed in seguito l'aggiunta del fasciame. Possiamo affermare che tutti i relitti successivi mostrano lo sviluppo e il miglioramento del sistema a "scheletro portante", attualmente applicato in tutte le costruzioni navali del mondo.

[ssb.vt.it/archeologianavale3.asp](http://ssb.vt.it/archeologianavale3.asp)

<sup>1</sup>Impero Romano d'Occidente:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-fine-del-mondo-antico\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-fine-del-mondo-antico_%28Dizionario-di-Storia%29/)

<sup>2</sup>Alto Medioevo:  
<https://www.treccani.it/vocabolario/medioevo/>



## Scoperta nella Siberia meridionale la tomba di una donna guerriero

**In Siberia gli archeologi hanno portato alla luce una tomba di 2500 anni fa che contiene i resti di quattro individui dell'antica cultura Tagar<sup>1</sup>, tra cui due guerrieri, un maschio e una femmina.**

Secondo quanto è stato riportato dal Siberian Branch of the Russian Academy of Sciences, la sepoltura, risalente alla prima Età del Ferro<sup>2</sup>, conteneva i resti scheletrici di un uomo, di una donna, di un neonato e di una donna anziana, oltre a una notevole quantità di armi e manufatti, tra cui pugnali di bronzo, coltelli, asce, specchi di bronzo e un pettine in miniatura realizzato con un corno di animale.

La cultura Tagar, che fa parte della più ampia civiltà scizia<sup>3</sup> (guerrieri nomadi che vivevano in quella che oggi è la Siberia meridionale), spesso seppelliva i suoi morti con versioni in miniatura di oggetti della vita reale che

FONTE: [livescience.com](http://livescience.com) - 05.09.2020

(immagini fotografiche da:  
[livescience.com](http://livescience.com))





probabilmente simboleggiavano i beni che ritenevano necessari nell'aldilà. Nella recente scoperta, tuttavia, i defunti sono stati sepolti con oggetti di uso comune. Il team dell'Istituto di Archeologia e Etnografia ha trovato la sepoltura nella parte meridionale della Khakassia, una regione della Siberia, in occasione dei lavori di costruzione di una ferrovia. Il rinvenimento è straordinario, poiché gli scavatori clandestini hanno saccheggiato la maggior parte delle tombe Tagar ad oggi conosciute.

**I resti dell'uomo e della donna, che probabilmente morirono tra i 30 e i 40 anni, furono posati sulla schiena e accanto ad entrambi furono collocati dei grandi vasi in ceramica. L'uomo aveva anche due corredi di armi (due pugnali di bronzo e due asce), mentre la donna ne aveva uno.**

Le armi della donna, tra cui probabilmente un'ascia da battaglia, costituiscono un ritrovamento inusuale in quanto i Tagar seppellivano spesso

le loro donne con delle armi, che però erano di solito lance o frecce.

**I resti dello scheletro del neonato, di non più di un mese, erano sparsi in tutta la tomba, forse a causa dell'attività di roditori, mentre ai piedi dell'uomo e della donna giacevano i resti di una donna di circa 60 anni. Il corpo dell'anziana era posto sul suo lato destro con le ginocchia piegate, accanto a lei, gli archeologi hanno trovato un piccolo vaso di ceramica e un pettine con i denti rotti.** Non è chiaro come queste persone fossero collegate tra loro, ma una prossima analisi del DNA potrebbe rivelare se avevano legami familiari.

La cultura Tagar, che durò per circa 500 anni, dall'VIII al III secolo a.C., era diffusa intorno al bacino di Minusinsk, un'area vicino al Nord Est della Mongolia, caratterizzata da un paesaggio che è un misto di steppa, foresta-steppa e colline.

<sup>1</sup>Tagar e civiltà di Minusinsk: [https://www.treccani.it/enciclopedia/civilta-di-minusinsk\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/civilta-di-minusinsk_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/)

<sup>2</sup>Età del Ferro: <https://www.treccani.it/enciclopedia/eta-del-ferro/>

<sup>3</sup>Sciti e Scizia: [https://www.treccani.it/enciclopedia/arte-delle-steppe\\_res-9c71016e-8c61-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/arte-delle-steppe_res-9c71016e-8c61-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/)







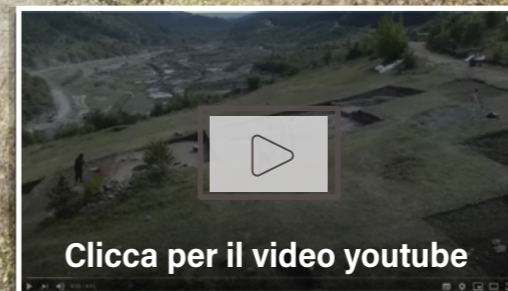
# Emerge in Turchia il più antico luogo di culto del mar Nero

**Gli scavi iniziati nel 2018 nella località di Kahin Tepe, nella provincia settentrionale del distretto di Araç di Kastamonu (Turchia), hanno svelato l'esistenza del più antico luogo di culto mai scoperto dagli archeologi nella zona del Mar Nero.**

FONTE: [enigmaxnews.com](http://enigmaxnews.com) - 30.09.2020  
(immagini fotografiche da: [enigmaxnews.com](http://enigmaxnews.com))

All'interno dell'area sacra, databile tra i 9mila e i 14mila anni fa, è stato individuato un tempio caratterizzato da stele scolpite e decorate e altri reperti simili a quelli rinvenuti nel santuario neolitico di Göbekli Tepe<sup>1</sup>, nella Turchia sud-orientale.

Secondo il professor Nurperi Ayengin, dell'Università di Düzce, che è a capo del progetto di ricerca, il sito di Kahin Tepe rappresenta, anche per la sua posizione strategica, un contesto sacro dove in determinati periodi dell'anno gli uomini preistorici si radunavano per cacciare, per condividere esperienze e conoscenze, per adorare e celebrare riti oltre che per scolpire statue. Il fatto che ci siano delle somiglianze con il sito



archeologico di Göbekli Tepe, in particolare modo nella disposizione e nella fattura dei manufatti rinvenuti, specialmente guardando le opere ibride e le raffigurazioni antropomorfe, fa sorgere il dubbio che entrambi i santuari siano stati costruiti dalla medesima popolazione, non ci sono però certezze in tal senso, tanto più che i complessi religiosi distano tra di loro quasi 1.000 chilometri.

**La scoperta di Kahin Tepe potrebbe però rivelare l'esistenza nella penisola Anatolica di un'antica tradizione o consuetudine a edificare santuari litici monumentali con caratteristiche comuni**, coerentemente alla struttura sociale del periodo neolitico aceramico<sup>2</sup> in cui l'elemento principale era una



fede religiosa rigida e complessa, caratterizzata da un animismo animale, come testimoniano le sculture emerse negli scavi. Kahin Tepe rappresenta, ad oggi, il più antico tempio del periodo neolitico aceramico nel Mar Nero, un luogo religioso dove gli individui praticarono il loro culto e trasferirono sulla pietra le loro conoscenze. Stando alle affermazioni di Ayengin, la ricerca produrrà risultati estremamente importanti, se non rivoluzionari, sia per la storia dell'Anatolia che a livello mondiale.

<sup>1</sup>Tempio di Göbekli Tepe: [https://www.treccani.it/enciclopedia/gobekli-tepe\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gobekli-tepe_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

<sup>2</sup>Neolitico preceramico: [https://it.wikipedia.org/wiki/Neolitico\\_preceramico](https://it.wikipedia.org/wiki/Neolitico_preceramico)





# Ritrovati in Libano i resti della più antica cantina del mondo

**Il rinvenimento del più antico torchio al mondo getta nuova luce sulla grande produzione e sul commercio di vino da parte dei Fenici<sup>1</sup>, i mercanti navigatori che avrebbero quindi, tra le altre cose, introdotto anche la cultura del bere vino in tutto l'antico Mediterraneo.**

**Gli scavi a Tell el-Burak, a poco meno di 10 chilometri dalla città costiera libanese di Sidone<sup>2</sup>, hanno fatto riemergere i resti ben conservati di un torchio utilizzato almeno dal VII secolo a.C.**

Nello studio pubblicato sulla rivista "Antiquity", gli archeologi sostengono che quello rinvenuto sia il primo torchio per vino mai trovato nelle antiche terre fenicie, che corrispondono più o meno al Libano moderno.

Oltre al torchio, è stato ritrovato anche un gran numero di semi che dimostrerebbero come l'uva fosse portata dai vigneti vicini all'antica cantina dove poi era schiacciata con i piedi

## Ti interessa l'argomento?

Fai una donazione e riceverai una copia del nuovo libro del GAAM



all'interno di una grande vasca di gesso che poteva contenere circa 1.200 litri di succo crudo. Il mosto risultante era quindi raccolto in una grande vasca e, successivamente, conservato in caratteristiche anfore per la fermentazione, l'invecchiamento e il trasporto.

"Il vino era un importante prodotto del commercio fenicio – afferma Hélène Sader, archeologa dell'Università americana di Beirut (AUB) e co-direttrice del Progetto archeologico di Tell el-Burak. Il vino fenicio della regione di Sidone era particolarmente famoso e menzionato nei testi dell'antico Egitto". Finora poche prove della vinificazione fenicia erano state trovate nello stesso



Libano, forse a causa della natura casuale degli scavi archeologici. "La costa del Libano non è mai stata esaminata a fondo e pochissimi siti con resti dell'età del ferro (epoca fenicia) sono stati adeguatamente scavati", dice, infatti, la Sader.

Tuttavia, alcuni siti di vinificazione simili a quelli di Tell el-Burak, sono stati trovati sulla costa settentrionale dell'odierno Israele, che in epoca antica apparteneva ai regni fenici di Tiro<sup>3</sup> e Sidone. I Fenici non inventarono il vino – ne sono state trovate prove di circa 8mila anni fa nell'attuale Georgia – ma quel che è certo è che diffusero la vinificazione in tutto l'antico Mediterraneo, insieme all'olio d'oliva e ad innovazioni come i primi sistemi alfabetici e il vetro.

**FONTE: greenme.it - 15.09.2020**  
(immagini fotografiche da: greenme.it)

<sup>1</sup>Fenici: <https://www.treccani.it/enciclopedia/fenici/>

<sup>2</sup>Città di Sidone: <https://www.treccani.it/enciclopedia/sidone/>

<sup>3</sup>Città di Tiro: <https://www.treccani.it/enciclopedia/tiro-res-fa48fb6e-07a5-11e0-9962-d5ce3506d72e/>



## In Israele prodotti datteri freschi da palme risalenti a 2600 anni fa



La dott.ssa Elaine Solowey, direttore del Centro di Agricoltura sostenibile dell'Arava Institute, ha coltivato una prima palma da dattero, chiamata Methuselah (Matusalemme), nel 2005; proveniva da un seme di 2000 anni fa trovato a Masada<sup>1</sup> negli scavi degli anni '60 e conservato in un deposito per più di 40 anni.

La sua crescita è stata un successo senza precedenti.

Methuselah, sviluppato da un seme datato con il radiocarbonio al I secolo d.C., è stato il seme più antico che si sia mai sviluppato in una pianta vivente, ed è stato oggetto di articoli pubblicati sulla rivista "Science" nel 2008 e nel 2009. Tuttavia, poiché Methuselah era un albero maschio, non poteva produrre frutti ma in seguito la Solowey è stata in grado di far germinare altri cinque semi antichi, provenienti dalle grotte di Qumran<sup>2</sup> (dove sono stati ritrovati i Rotoli del Mar Morto scritti tra il 150 a.C. e il 70 d.C.), producendo anche piante femmina.

I semi sono germinati grazie a metodiche particolari: riscaldati e idratati gradualmente, nutriti con ormoni vegetali e fertilizzati con particolari enzimi. Una di queste palme, denominata Hannah, una volta cresciuta è

stata impollinata da Methuselah e ha prodotto i primi datteri che sono maturati all'inizio di settembre.

Gli esperti dicono che questi frutti hanno lo stesso sapore della specie Zahidi di datteri iracheni; questo ha senso, poiché Hannah è geneticamente legata a una specie cresciuta presso l'antica Babilonia<sup>3</sup>.

La coltivazione della palma da dattero è iniziata, infatti, circa 6.000 anni fa proprio a Babilonia e nella penisola arabica. Methuselah, proveniente da Masada, è molto simile alle palme di origine araba, Hannah è più simile a quelle irachene. Si presume, quindi, che sia stata portata dagli esuli Ebrei che, secondo il Talmud<sup>4</sup>, lavoravano in piantagioni di datteri a Babilonia e, in effetti, la coltivazione dei datteri nell'antica Giudea era ben consolidata intorno al 300 a.C.

Queste antiche palme, presentando un'alta variazione genetica rispetto alle palme moderne hanno grande importanza per la banca dei semi; inoltre, poiché esse producono datteri molto buoni che potrebbero avere proprietà medicinali e nutrizionali ormai scomparse nei datteri moderni, potrebbero essere reintrodotte sul mercato.



<sup>1</sup>Città di Masada:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/masada/>

<sup>2</sup>grotte di Qumran:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/qumran/>

<sup>3</sup>Città di Babilonia:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/babilonia-%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/>

<sup>4</sup>Talmud:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/talmud/>

**FONTE:** jewishpress.com - 22.10.2020

(immagini fotografiche da: jewishpress.com - ilpost.it)



# Il GAAm apre il suo canale youtube!



## NUOVO CANALE YOUTUBE

Segui il canale per rivedere tutte le registrazioni delle nostre attività online!

# Presentazione scavi 2020

Vi invitiamo alla visione delle presentazioni online dei nostri soci, che ci raccontano le novità degli scavi effettuati la scorsa estate sui Monti della Tolfa.

Clicca e verrai reindirizzato al video youtube della Fontanaccia:



Clicca e verrai reindirizzato al video youtube di Ripa Maiale:







# GAAm

## ARCHEO PILLS

**Pillole di informazione  
archeologica**



**Inverno 2020**

**"GAAm ARCHEO PILLS" è un progetto GAAm© gratuito il cui unico scopo è l'informazione culturale.  
Tutti i diritti sono riservati o di proprietà delle singole realtà citate.**

**LA NEWSLETTER È STATA REALIZZATA  
CON IL CONTRIBUTO DI:**

Giorgio Giacomelli, Luca Granata e Giorgio Palummo

**IDEAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE:**

Chiara Cattaneo

**GRUPPO ARCHEOLOGICO  
AMBROSIANO**

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO - ADERENTE AI GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA

**SEDE LEGALE** (non aperta al pubblico) Viale Coni Zugna, 5/A - 20144 Milano

**SEDE DELLE RIUNIONI SOCIALI** presso il Negozio Civico ChiAmaMilano | Via Laghetto 2 - 20122 Milano

**TEL.** 348.9691609 | 339.2434405 | 348.7112516 | 349.4250620 - **C.F.** 97402300152

info@gaam@archeoambrosiano.org - **www.archeoambrosiano.org**